



www.lavoce.info

Fisco

L'INCAUTA PROMESSA DELLE DUE ALIQUOTE

di [Gilberto Muraro](#) 12.01.2010

Nell'Italia di oggi riforma tributaria non significa riduzione del prelievo fiscale. Significa, a parità di pressione, cambiare la distribuzione dell'onere tra tipologie di cespiti e contribuenti nonché le modalità tecniche del rapporto tributario per ottenere un sistema più equo, più efficiente dal punto di vista dell'impatto sull'economia e sul piano strettamente tributario. Conviene quindi non alimentare aspettative di riforme radicali, che in genere esaltano gli atteggiamenti emotivi e le proposte fantasiose, poi difficili da governare.

Sulla **riforma tributaria** è quasi naturale che si confonda il “come” con il “quanto”: cambiamo il modo con l'idea di **pagare meno**. Non è così. Se si vuole ridurre la pressione fiscale senza aumentare il **debito pubblico**, bisogna ridurre la spesa: obiettivo sempre valido, ma altra cosa. Riforma significa quindi, a parità di pressione, cambiare la **distribuzione dell'onere** tra tipologie di cespiti e contribuenti nonché le modalità tecniche del rapporto tributario; e ciò in vista di un sistema più equo, più efficiente dal punto di vista dell'impatto sull'economia e più efficiente sul piano strettamente tributario perché riduce, a parità di prelievo, i costi indiretti: costi di informazione, contabilità e pagamento per il contribuente; costi di raccolta e controllo per il fisco; costi del contenzioso per ambedue le parti.

OLTRE IL LIBRO BIANCO

Si noti che i tre obiettivi di equità, efficienza economica ed efficienza tributaria possono essere in conflitto. Si tratta perciò di chiarire gli **effetti delle proposte** sotto ciascuno dei tre profili e poi di individuare l'eventuale compromesso che si ritiene preferibile. È solo con questi riferimenti che si può affrontare seriamente il tema. E Giulio Tremonti ha iniziato a farlo riaprendo il suo **Libro Bianco** del 1994, pubblicato proprio alla caduta del primo governo Berlusconi a opera della Lega. Tre linee guida ne ispiravano le proposte di riforma tributaria: dalle persone alle cose, dal complesso al semplice, dal centro alla periferia. Era un'impostazione suggestiva, in un mondo in cui era diventato più difficile il controllo, più alto il costo indiretto, più pressante la prospettiva del decentramento.

In effetti, il sistema tributario italiano si è mosso in quella direzione, sia pure in modo non lineare e con qualche incoerenza, segno che c'erano esigenze di intervento condivise a destra e a sinistra. L'**Irpef** è stata fortemente semplificata, riducendo il numero degli scaglioni; si sono ridotte le differenziazioni nell'ambito dell'Iva; la sfera di autonomia locale è stata allargata; gli studi di settore si sono molto dilatati. La stessa **Irap**, introdotta da Vincenzo Visco nel 1998, si inserisce nella linea della **semplificazione**, dato che ha sostituito ben sei tra tributi e contributi. Solo per la finanza comunale si è andati in direzione diversa dal Libro Bianco, mantenendo forti imposte sui

trasferimenti e soprattutto abolendo l'Ici sulla prima casa.

Questo della **finanza comunale** rimane un problema aperto se si vuole creare la "autonomia responsabile" del federalismo. Ancora più grave per l'attuale governo, schiavo delle proprie incaute promesse elettorali, è come sostituire l'Irap (e di sicuro non ci riuscirà in tempi brevi, ammesso che mai ci riesca). È poi vero che in sede Irpef conviene ritoccare il sistema delle deduzioni e detrazioni, che da tempo si parla di alzare l'aliquota sulle rendite finanziarie, che forse conviene alzare la franchigia sull'Irap, e così via. Ma non si tratta di una rivoluzione, anche se è bene che i vari aggiustamenti siano contestuali in un **quadro coerente** di revisione. Conviene quindi non alimentare aspettative di riforme radicali, che in genere esaltano gli atteggiamenti emotivi e le proposte fantasiose, poi difficili da governare. E da questo punto di vista è incauta anche la dichiarazione del premier sull'Irpef ridotta a **due sole aliquote**, 22 e 33 per cento, rispetto alle cinque attuali che arrivano al 43 per cento.

Positiva è per contrasto la **cautela di Tremonti**, del quale piace anche sottolineare l'impegno a promuovere un'ampia discussione pubblica. Con un governo che si vanta di avere approvato in pochi minuti la grande manovra economica dell'estate 2008, temevamo l'ennesimo voto di fiducia a danno di un Parlamento sempre più esentato dai suoi doveri e privato dei suoi diritti. Prepariamoci quindi ad ascoltare e a discutere seriamente, sperando che non sia solo propaganda in vista delle elezioni regionali.